

Interviste e segnalazioni

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **92 (2023)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Interviste e segnalazioni

MARCO AMBROSINO

Alla (ri)scoperta dell'opera di Vitale Ganzoni in mostra a Castasegna

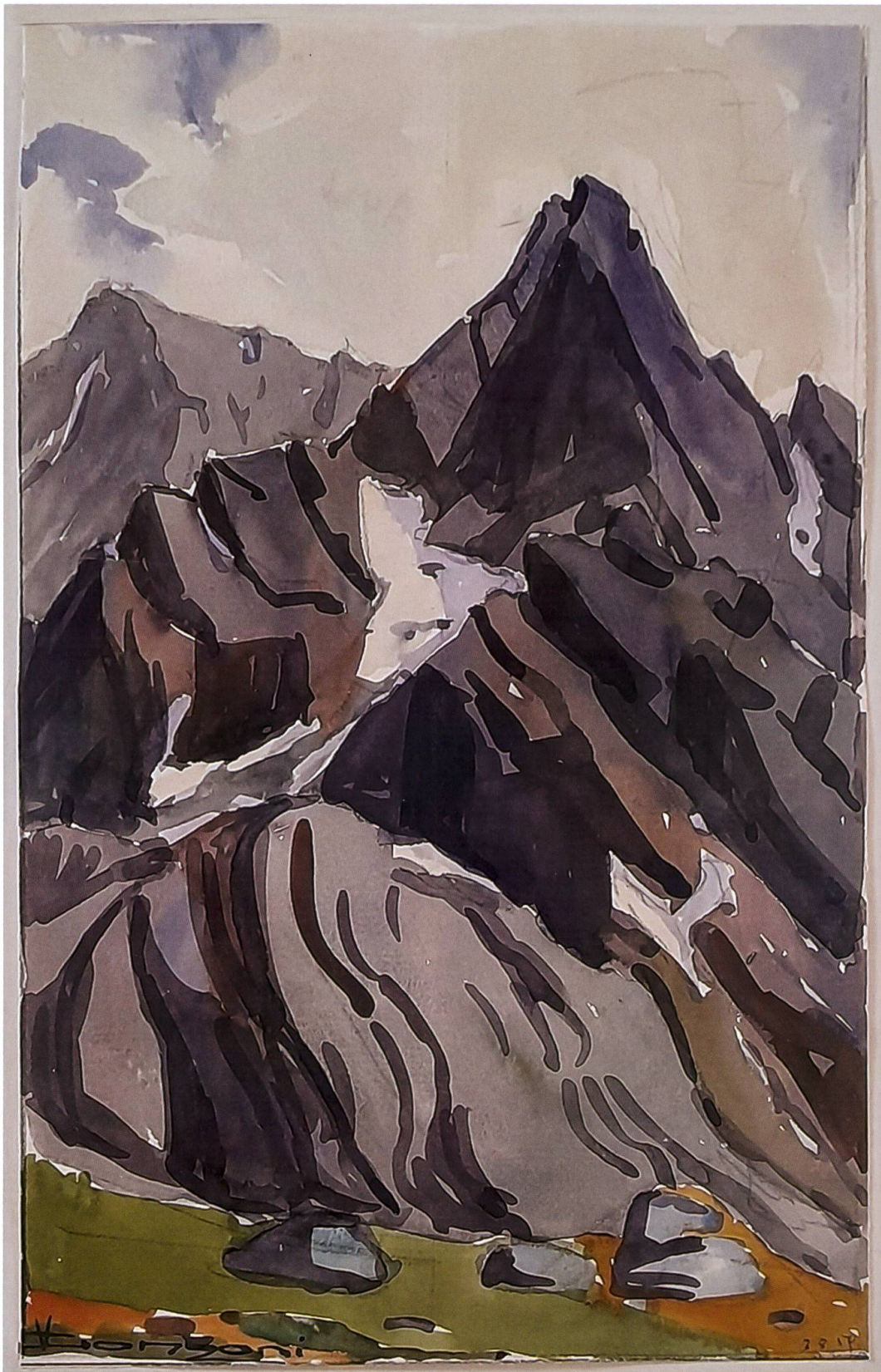
Con il ritorno della bella stagione la Bregaglia si popola di nuovi colori e puntualmente fioriscono molte iniziative culturali e si riaprono le porte dei musei e delle gallerie d'arte. Un'esposizione in particolare merita quest'anno di essere segnalata in ragione dell'importanza memorialistica e storica per la stessa Val Bregaglia: si tratta della mostra dedicata dalla Galleria «Il Salice» di Castasegna all'opera di Vitale Ganzoni (1915-1990) di Promontogno, di professione insegnante a Bivio, a Castasegna e infine a Bondo, nel tempo libero promotore culturale e non da ultimo pittore autodidatta e intagliatore del legno. Proviamo a tracciare un breve ritratto di questo artista bregagliotto con Jacques de Salis, promotore e ideatore della mostra.

Partiamo da una domanda tanto semplice quanto necessaria: come mai una mostra su Vitale Ganzoni nel 2023?

Conobbi Ganzoni quando ero bambino e mi sembrò subito una bella persona, con dei valori importanti. Con la mia famiglia eravamo andati ad acquistare da lui del miele di sua produzione (bisogna pensare che all'epoca gli insegnanti non erano pagati sull'intero arco dell'anno, e quindi durante l'estate dovevano svolgere altri lavori). Ho deciso di dedicargli una mostra qui a Castasegna perché Vitalin – così era conosciuto tra i bregagliotti – è stato davvero un personaggio che ha fatto moltissimo per la valle, quasi con uno spirito imprenditoriale.

Proviamo a “ricostruire” brevemente questo personaggio che ha animato la vita culturale della Bregaglia. Qual è il lascito di Vitale Ganzoni per la valle?

Il nome di Vitale Ganzoni è legato a doppio filo alla Società culturale di Bregaglia e in particolare alla nascita del Museo Ciäsa Granda di Stampa e dell'Artigianale, da lui soprannominata «l'impresa». Ideata assieme a Margherita Garbald e a Gottardo Segantini, la nuova associazione intendeva





offrire alla popolazione locale la possibilità di vendere manufatti artigianali, permettendo così di arrotondare le proprie entrate durante i mesi invernali, ma anche contribuendo in questo modo ad accrescere un sentimento di coesione sociale attraverso la creazione artistica e l'artigianato.

Andrà però anche ricordato il lascito umano e culturale di Ganzoni per le giovani generazioni...

Vitali Ganzoni fu sempre un maestro attento e concentrato sul potenziale dei propri allievi. Libertà d'espressione, autonomia di pensiero e liberazione da atteggiamenti dogmatici furono i pilastri del suo approccio pedagogico. Attraverso il lavoro manuale e l'artigianato Vitali tentò di tramandare alle giovani generazioni alcuni valori ai suoi occhi fondamentali come il lavoro, la creatività e il desiderio di condivisione.

Da queste parole traspare una forte ammirazione per quest'uomo. Il titolo scelto per la mostra – Vitale Ganzoni, un maestro e i suoi valori – è a suo modo emblematico di tale sentimento.

Ganzoni è sempre stato un uomo del "fare" oltre che del "volere". Ha sempre creduto in valori quali la comprensione, la generosità, la tolleranza,



ma anche l'amore per il bello e per la natura, che bene si riflette anche nei suoi dipinti. Soprattutto, però, è stato un uomo che attraverso l'arte – nel senso più ampio del termine – ha contribuito alla coesione sociale della propria comunità, lavorando e studiando molto. Forse è dunque questo il messaggio più importante che ci ha lasciato: l'arte come mezzo d'espressione e coesione sociale.

Su quali aspetti si concentra maggiormente la mostra?

I quadri che ho scelto di esporre ritraggono soprattutto elementi naturali e scene rappresentative della Bregaglia. Bisogna pensare che per Vitale Ganzoni la pittura era un modo d'espressione del reale, che aveva sempre davanti ai propri occhi. Oltre ai quadri, nella mostra si trovano anche opere "minori", come i disegni e gli acquarelli, per lui importantissimi e in cui acquisì una grande dimestichezza.

Come potremmo descrivere l'opera pittorica di Vitale Ganzoni a chi non la conosce?

Più che farne una descrizione o cercare una definizione – questo è compito dei critici d'arte – lascerei spazio alle parole dello stesso Ganzoni, tratte da un suo diario: «Nel campo della pittura sono autodidatta. Quello che ho raggiunto è frutto di un lungo e paziente lavoro personale. Attraverso le loro opere e le relazioni i grandi Maestri bregagliotti della pittura mi hanno continuamente indotto a persistere nella ricerca e nel lavoro di produzione. La mia tecnica? Dipingo ubbidendo ai miei sentimenti. Mi servo di colori vivi e puliti. Cerco di far parlare la luce e l'ombra, le sfumature di colori, dipendenti dalle stagioni e dall'ambiente. Cerco di colpire l'occhio dell'osservatore coi colori e con il gioco delle linee. L'acquarello è sempre stato ed è tuttora la chiave della mia tecnica: una pittura fresca, umida, spontanea e decisa».

JESSICA IMHOF

Dal Salone internazionale del libro di Torino

Ogni anno, nel mese di maggio, si ripete a Torino l'appuntamento con il Salone internazionale del libro, giunto alla sua trentacinquesima edizione. Per i professionisti del settore si tratta di una vetrina di promozione imperdibile, per i lettori è un sogno proibito divenuto realtà. Quattro giganteschi padiglioni carichi di volumi di ogni tipo; stand, bancarelle, pile di romanzi presentati in modo accattivante per dar fondo al portafoglio dei visitatori. Per un amante della lettura è infatti davvero impossibile tornare a casa senza borse stracariche di libri, e ce n'è per tutti i gusti: dalle grandi case editrici ai piccoli editori indipendenti, fumetti, manga, narrativa di genere e non. Per non parlare della possibilità di incontrare alcuni dei propri scrittori preferiti, con ospiti nazionali e internazionali invitati a presentare le loro più recenti opere. Se l'anno scorso era presente il giovane ginevrino Joel Dicker, i cui libri presso lo stand dell'editrice italiana «La Nave di Teseo» sono letteralmente andati a ruba, quest'anno ha tenuto banco Tillie Cole, l'autrice britannica che ha ammaliato gli utenti di TikTok con il suo *Dammi mille baci*.

Oltre a curate esposizioni e presentazioni letterarie, dietro le quinte del Salone torinese c'è però anche molto altro: *workshops*, laboratori, tavole rotonde e *panel* in cui i professionisti del settore possono confrontarsi su vari temi e cercare di indagare l'andamento del mercato librario. Questa è una grande possibilità per una piccola scrittrice di osservare e interagire con altre figure che lavorano nel campo dell'editoria: *panel* come quello sulle difficoltà vissute nel panorama editoriale italiano dalla narrativa di genere, in particolare dal *fantasy*, oppure la tavola rotonda presentata in cui si è discusso dei casi di successo del *self-publishing* sulla piattaforma di vendita di Amazon, o quella in cui si è parlato di come BookTok (sottogruppo di TikTok) abbia influito sulla promozione del *romance*. Il Salone del libro offre questo e molto altro, ma soprattutto mi ha dato la possibilità di incontrare di persona *blogger* e autori con cui collaboro durante l'anno, parlare con le case editrici e creare nuovi contatti: il buon vecchio *networking* insomma.

Anche in questa edizione del Salone del libro non sono peraltro stata l'unica rappresentante della Svizzera italiana. Ogni anno l'Associazione

librai ed editori della Svizzera italiana è presente con un proprio stand per promuovere i diversi libri pubblicati alle nostre latitudini. È stato dunque naturale chiedermi come le piccole realtà editoriali di casa nostra vivano l'apertura sul grande mercato italiano e un evento come il Salone di Torino. Parlando con Fabio Casagrande, direttore della conosciuta casa editrice bellinzonese e co-presidente dell'ALESI, ho trovato conferma che il Salone è considerato un'occasione importante per presentare oltreconfine il lavoro dell'editoria svizzeroitaliana, incontrare i colleghi d'oltreconfine, scoprire le nuove tendenze del mercato librario e, non da ultimo, avere la possibilità di entrare in diretto contatto con i lettori.

Come si guarda dall'esterno alle autrici, agli autori e agli editori della Svizzera italiana? «In generale – dice Casagrande – si può dire che la Svizzera italiana venga vista dall'Italia con curiosità e interesse; spesso, al Salone di Torino, i visitatori dello stand dell'ALESI sono sorpresi di scoprire tanta varietà. Per quanto riguarda gli autori si percepisce una differenza nel modo in cui si considerano quelli che hanno pubblicato esclusivamente con editori svizzeroitaliani e quelli che sono abitualmente pubblicati (anche) da case editrici italiane, che risultano loro spesso tanto familiari da non sapere neppure che si tratta di autori svizzeri (un caso lampante è Fabio Pusterla). Per quanto concerne le case editrici della Svizzera italiana bisogna invece essere consapevoli che anche le più grandi tra noi sono percepite oltreconfine come piccole case editrici indipendenti».

Da qui nasce il grande dilemma di ogni scrittrice e di ogni scrittore di casa nostra: pubblicare con una realtà locale o provare a sottoporre la propria opera a una casa editrice italiana? Secondo Casagrande bisogna tener conto di una diversità di prospettiva e interessi; se si vogliono raggiungere i lettori italiani, il modo di presentare un libro cambia sensibilmente. In generale, i lettori svizzeroitaliani tendono a essere anzitutto attratti dalla stessa dimensione locale di un'opera, in cui possono riconoscere subito le ambientazioni e addentrarsi in un contesto già noto; una prospettiva, questa, che nel pubblico italiano sarebbe invece poco o per nulla presente.

Questa impressione è confermata anche da LunAlissa, giovane scrittrice ticinese che ha da poco esordito con *NEO: Lune nere a Occidente*. «Il fatto di scrivere libri *fantasy* e *romance* – dice LunAlissa – mi ha precluso di poter pubblicare nella Svizzera italiana, perché le linee editoriali delle nostre case editrici sono ben lontane da questi generi. Il mercato italiano è inoltre molto più grande e ciò invoglia certamente a rivolgersi ad editori d'oltreconfine; bisogna però tenere in considerazione che in Italia è molto più difficile essere presi in considerazione tra le migliaia di dattiloscritti da cui le case editrici sono subissate e riuscire ad emergere».

È una realtà che io stessa conosco fin troppo bene. Sognare di “sfondare” in Italia per poi probabilmente rimanere nell'ombra oppure adattarsi

alle richieste del mercato librario svizzeroitaliano? I romanzi di genere sono spesso bistrattati. Recentemente ho visto alla RSI la presentazione di un romanzo scritto da un'autrice ticinese: un *thriller* secondo l'etichettatura datata dall'editore (nella speranza di poter vendere qualche copia in più), benché dalla trama si possano evincere soltanto gli aspetti del *mystery*, del *fantasy* e del romanzo storico. Purtroppo la sottovalutazione dei romanzi di genere è diffusa non solo nella Svizzera italiana, ma molto spesso anche in Italia: questo è stato infatti uno dei principali temi trattati durante la tavola rotonda organizzata a Torino dalla Gainsworth Publishing. Una ricetta giusta purtroppo non c'è o, perlomeno, io stessa non la conosco: si può solo vivere delle proprie esperienze, migliorarsi e, soprattutto, andare al Salone del libro.

SAVERIA MASA

“La realtà è un movimento” Le fotografie di Lara Chahine in mostra a Poschiavo

Una giovane artista libanese in viaggio verso le Alpi racconta “storie d’acqua” con scatti fotografici che immortalano i tanti volti di una risorsa preziosa, per troppo lungo tempo ritenuta inesauribile. L’artista si chiama Lara Chahine ed è stata accolta in Valposchiavo dall’associazione culturale *riverbero* per svolgere un periodo di residenza artistica nell’ambito del programma «SMArt» sostenuto dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna e dalla Direzione federale dello sviluppo e della cooperazione: un periodo che si è concluso tra la fine di maggio e la metà di giugno con l’esposizione fotografica intitolata *La realtà è un movimento* presso il Punto Rosso (l’omonimo catalogo della mostra è stato curato da Alfio Tommasini e Paola Gianoli).

Fotografa e ricercatrice, nel suo paese natale Lara Chahine ha lavorato principalmente per testimoniare le proteste politiche in Libano, curando inoltre un percorso di crescita personale legato alla dannosità dei cosiddetti “standard di bellezza” vigenti nella società. Con le sue fotografie Chahine mira ad interpretare il mondo che la circonda con un approccio spontaneo, studiando l’utilizzo dello strumento tecnico più adatto per evocare temi, messaggi ed emozioni.

Nel corso del suo soggiorno artistico in Valposchiavo, tra marzo e giugno si quest’anno, Chahine si è dedicata al tema dell’acqua proposto dalla già citata associazione *riverbero* nell’ambito della rassegna «Risorse per il futuro. Il valore dell’acqua e la coscienza dell’abitare». Pur essendo rimasta affascinata a prima vista dai meravigliosi specchi e corsi d’acqua che caratterizzano la Valposchiavo, fin da subito Chahine ha compreso quanto la gestione dell’acqua come risorsa possa essere difficile anche nelle regioni alpine. Ha così percorso il fondovalle e i boschi, visitato le fonti e le centrali idroelettriche, ma soprattutto ha parlato con la gente del posto, accogliendone riflessioni personali, preoccupazioni e timori riguardo alla scarsità di una risorsa vitale.



*Copyright immagini: Lara Chahine / FDDM – residenza SMArt 2023 Poschiavo, riverbero.ch
Foto: Paola Gianoli*

E così nei suoi scatti la perfezione del paesaggio alpino lascia spazio a situazioni meno spettacolari e più pragmatiche, come gli strumenti e le modalità con cui viene gestito l’approvvigionamento idrico per i bisogni quotidiani, con uno sguardo privo di giudizio, ma aperto all’obiettività sulle abitudini dell’uso e del consumo dell’acqua. Costante nelle sue opere è il rapporto tra paesaggio naturale e intervento umano: tubi di gomma, fontane, turbine e condotte forzate, la pesca sul lago, un semplice ombrello per ripararsi dalla pioggia, sono tutte immagini che Chahine utilizza per rammentare a chi guarda quanto l’acqua sia un bene prezioso e fondamentale per la sopravvivenza di tutti.

Non sono immagini catastrofiche quelle che l’artista libanese crea per testimoniare la lenta ma inesorabile trasformazione che il paesaggio sta subendo a causa del cambiamento climatico; a volte sono, anzi, scatti di un paesaggio apparentemente sereno, con accostamenti d’impronta quasi surrealista, per spingere l’osservatore alla riflessione sulla profonda connessione tra natura e uomo. Per secoli l’uomo ha creduto di avere il potere sull’acqua come su tutte le risorse della terra, ma ora il futuro ci impone di cambiare prospettiva.

